

a questa citade et haver veduto la corte di Franza in quella grandezza et in quella pompa che è possibile maggiore, et similmente penso che vostra signoria et tutti li mei amici ne habbiano a prender summo diletto et piacere. Et perchè anco maggiore lo sentiate vi scriverò qui sotto, ma perhò brevemente, et de la grandezza, ricchezza et bellezza di questa magnificentissima citade, e poi dille giostre et combattimenti et, *ultimo loco*, di la coronatione, et solennissima, di questa serenissima regina apresso la ditta città de Paris, benchè pensi che da altri de li nostri ambasciatori et gentilhomini questo istesso sarà scritto più ordinata et copiosamente; ma sia come si voglia, io non ristarò di partecipare con voi de li piaceri mei.

In questa citade adunque gionsi alli 11 dil passato, dove in compagnia de uno gentilissimo gentilomo italiano, col quale ho fato sempre questo viaggio, infino al principio dille giostre hebbi comoditate di visitare li templi et chiese, di le quali così come non vi è numero così et non ve ne sono che dui o tre che siano belle, zoè grande, et che habbiano del buono di vedere, alcuni collegii de scolari che sono infiniti, et le strade et pallazi principali, et circuire la citade tutta et finalmente, havendo voluto veder et intendere più che mi è stato possibile. Io trovo, benchè ogni cosa sia molto minore di la fama et di quello che questa gente dice, questa citade perhò non esser da comparare in niun conto a niuna altra che habbia veduta già mai, excetuando Venetia che, per la divinitade sua di esser posta in aqua, è sola per quello et senza exempio. Questo ch'io dico non è tanto per il circuito di questa nobilissima citade, che è grandissimo et tanto almeno quanto è quello di Venetia et per iudicio de l'ochio et la coniectura dil camminare, quanto per la frequentia di le case, non tanto per la gran moltitudine dil populo che è di certo da tutti tenuto esser il doppio almeno di quel di Venetia, quanto per la gran copia di tutte quelle cose che l'homo si pò ymaginar et desiderare, sì per il florentissimo gymnasio et studio che è sempre qui, come per altre infinite et degne conditioni, le quali como hora a me seria noioso a raccontare particolarmente et a voi udire, così et a l'uno et a l'altro serà gratissimo di narare a bocca più a pieno et a l'altro di udire, se il signor Dio piacerà che si habbiano a rivedere et ritrovarse insieme.

Hora, per venir alle giostre, voi havete a sapere che a quelle si dete principio alli 23 dil passato, et

6 giorni continui se giostrò a la slissa. Li mantenitori erano 6 gentilhomini et signori, et tra questi quelli dui italiani, l'uno il conte di Novolara mantvano et 201* l'altro monsignor di Ambres neapolitano; il soccorso era de altratanti, tra quali v'era il serenissimo re, il Gran metre monsignor di Momoransi et il re di Navara et lo armiraglio. Li quali 12 havevano a giostrare contra tutti che vi venissero contra, che sono stati moltissimi, imperochè ogni dì vi sono entrate tre compagnie di 10 in 15 gentilhomini per ciascuna, tutte vestite a diverse livree di seta, con le coperte similmente delli cavalli, che faceva bellissimo vedere. Et li capi de ditte compagnie sono stati puti figlioli dil Serenissimo re et de gli altri maggior principi de Franza. Delli quali giostranti, chiamano *assailans*, quasi *assaltanti*, ciascuno haveva a giostrare 6 volte et poi a partirse: hor pensate se li mantenitori havevano da fare, che, se non fusseno stati valenti et forti come sono, non haveriano potuto durare. De tutti li mantenitori et giostranti *etiam* il re, per iudicio di tutti, ha portato sta palma, perchè ha meno falito et più gagliardamente rota la lanza sua, et così come Sua Maestà è sopra gli altri egregia di nobiltà et ricchezza et dote, così *etiam* di valore et d'altre nobilissime conditioni pare che sia sopra gli altri. Si hanno veduti dui gran casi: tra gli altri l'uno fu quando un gentilomo francese per una grandissima percossa di la lanza de l'inimico se distese sopra la groppa dil cavallo, el quale perhò non restava di corere, et se presto non si havese preso il cavallo et alciao l'homo levandoli l'elmo, facilmente se ne seria morto et scavaziato il collo; l'altro fu per il tronco di la lanza rotta dil conte de Novolara che, rotta la maglia apresso al collo, è entrà nel petto ad un francese tra la coracia et lo elmeto et lo ferì di tal sorte che è stato tenuto morto alquanti dì, pur è guarito et for di periculo.

Finita la prima impresa dilla giostra con la slissa, se incominciò la seconda che era di combattere con le spade a cavallo senza slissa, parte ad uno ad uno, a dui a dui, et a maggior numero come piauque a li tenenti, et in questo se vidde grande agilità de alcuni cavalli et gentilhomini. Et quelle medesime compagnie che erano state alla giostra vennero et al combattimento ditto, il quale durò dui giorni, et fu bello da vedere, non tanto per la agilità che monstravano li boni cavalli et li boni cavalieri, quanto per la forteza de alcuni che, havendo rotta la spada loro, si sforzavano di prender per forzia quella dil compagno, et come si haveano dato per un pezo, subito erano divisi et separati.